



Artist: Josè D'Apice  
Exhibition title: *di ombra e di luce*, 14 May – 6 June 2015  
Museo Venanzo Crocetti, Roma

### **L'ARCHIVIO SEGRETO DELLE IMMAGINI INESPLICABILI** di Pupi Avati

Nella cultura contadina quell'intrico sontuoso di immagini immotivate, che ci raggiunge prima del sonno, nel dormiveglia, veniva chiamata la *nostalgia dei defunti*. Come si trattasse di una folata di ricordi che i parenti morti, al momento della dipartita avessero lasciato, libera di fluttuare, nel cielo della grande casa di via San Vitale a Bologna. Volti di persone ignote, e altrettanto ignoti scorci di città, palazzi misteriosi, cupi sprofondi, macchinari enigmatici, montagne invalicabili, labirinti, crittogrammi, fossili, faldoni di biblioteche... E così nel dormiveglia, annullate le difese, in uno stato di estrema capacità ricettiva veniamo raggiunti da questi insiemini inspiegabili, accomunati da un'immobilità silente. La stessa sensazione l'ho vissuta incontrando l'opera del maestro Josè D'Apice. Uno per il quale dipingere è addentrarsi nell'ignoto. Confesso che da subito ho provato una fortissima suggestione, suggestione dettata dalla quantità travolgente di inesplicabile che contiene ogni sua opera. Mi piace insomma pensare che tutto quello che Josè D'Apice dipinge gli sia preesistente. Giaccia in quell'archivio segreto delle immagini inesplicabili, interdetto ai non iniziati. Celato in una terra *dopo le montagne* di ferro e ghisa, protetto dalla sfera minacciosa di *Occidente*, oltre quell'accecente balenio dell'*Eclisse*, oltre l'arcano incrocio di binari di *una verità lontana*, che a mio avviso rappresenta il momento più alto del rapporto di D'Apice con l'enigma. E così sono andato oltre l'intensa emozione che ho vissuto nel vedere le sue opere per immaginarlo nel suo studio nell'estenuante attesa di segnali a lui stesso in ogni circostanza ignoti. Segnali che vadano ad accompagnare tratti di matita destinati a stupirlo, imprimendo la sua identità a quel nulla accecante che è la tela o il foglio di carta. E' il riconoscere l'ignoto, il sapere che quell'ampio spazio bianco di tela o di carta che gli è davanti, lo contiene, a far sì che l'ignoto all'improvviso *gli parli*.

### **THE SECRET ARCHIVE OF INEXPLICABLE IMAGES** by Pupi Avati

In rural culture that elaborate tangle of random images, which come to us before sleep, in that state between sleep and wakefulness, was known as *nostalgia of the dead*. As though it were a flurry of memories which dead relatives had left at the moment of death, free to fluctuate in the air of the big house of via San Vitale in Bologna. Faces of unknown people, and equally unfamiliar views of the city, mysterious buildings, gloomy faraway places, enigmatic machinery, insurmountable mountains, mazes, cryptograms, fossils, bundles of printed papers... And so hovering between wakefulness and sleep, with our defences weakened, in a state of extreme receptiveness, we are joined by that inexplicable mixture, the only thing each thing has in common their silence and stillness. I felt the same sensation when I came across the work of artist Josè D'Apice. One for whom painting means penetrating the obscure. I confess that I immediately felt a strong attraction, an attraction dictated by the overwhelming quantity of the inexplicable contained in each of his works. All in all, I like to think that everything Josè D'Apice paints pre-existed him. Lying in that secret archive of inexplicable images, forbidden to those who have not been initiated. Hidden in a land *beyond the mountains* of iron and cast-iron, protected from the threatening sphere of the *West*, beyond that dazzling glare of the *Eclipse*, beyond the arcane junction of tracks of *a distant truth*, which, in my opinion, represents the pinnacle of D'Apice's relationship with mystery. And so, after the intense emotion I felt on seeing his works, I went a step further and imagined him in his studio in that exhausting wait for signs obscure to himself. Signs which accompany pencil strokes destined to astound him, imprinting his identity on that glaring blank of the canvas or the sheet of paper. It is acknowledging the obscure, the knowledge that it is contained in that big white space on the canvas or paper he has in front of him, that makes the obscure unexpectedly *speak to him*.